



CITTA' DI TERAMO

Presentazione del Piano strategico "TERAMO 2020".



NASCE

la Città del Futuro

PIANO STRATEGICO

Conferenza di presentazione
16 aprile 2005 - ore 9,00 Aula Magna Università di Teramo



Teramo, 16 aprile 2005

Non c'è dubbio che le città stanno affrontando un difficile e delicato percorso di cambiamento. E governare una città ed il suo territorio è oggi molto più difficile, almeno per tre diverse ragioni:



1. le funzioni economiche e sociali si sviluppano su aree territoriali e con interdipendenze extralocali più ampie dei confini amministrativi della Città stessa. Quindi le città diventano più complesse;

2. il governo della città esige sempre di più una relazione continua con reti sempre larghe di attori pubblici e privati;

3. il ruolo economico dello Stato si riduce, e la competizione tra le città aumenta. Le forze economiche, gli investimenti, le persone, le professionalità, le intelligenze, sono attratte da territori che offrono situazioni ambientali migliori



sotto il profilo delle infrastrutture, dei servizi, della qualità della vita, dell'ambiente culturale e sociale. Se una città ed il suo territorio non riescono a sviluppare un percorso di miglioramento continuo di queste dimensioni, finiscono rapidamente con il disincentivare le forze economiche e ad inaridire la volontà di miglioramento delle persone.

Questo è quello che da anni sta accadendo nella nostra Città. Tant'è che il CENSIS ha indicato la nostra Città tra le città arretrate d'Italia.

Eppure già nel 1989 infatti la comunità teramana era conscia dei fenomeni in via di sviluppo nei territori circostanti:

1. L'Aquila e la sua provincia sempre più rivolte verso Roma ed organizzate per giocare ruoli di conduzione amministrativa a livello regionale o di collegamento industriale con le aree laziali e campane (in particolare da parte di Avezzano);

2. L'area metropolitana Chieti-Pescara sempre più iper-attrezzata per giocare un ruolo commerciale, turistico e culturale non solo a livello regionale ma nazionale;

3. il territorio del basso Piceno, sempre più organizzato nell'asse Ascoli – S.benedetto, con forti coinvolgimenti dell'area teramana lungo il fiume Tronto, capace ormai di giocare un proprio ruolo nel noto "quadrilatero" anche indipendentemente dagli altri due nodi di Teramo e Giulianova, in particolare per quello che attiene il settore industriale.

Le tre direttrici su cui Teramo può crescere sono precisamente queste tre.

La difficoltà sta nel metterle insieme.



Si parla spesso di "recuperare la centralità di Teramo" lasciando intendere la responsabilità delle classi dirigenti e politiche che si sono succedute negli ultimi 15/20 anni. Io non sono totalmente d'accordo e lascio questo durissimo giudizio a chi vuole fare contrapposizione politica; in realtà Teramo non è mai stata centrale a niente, non solo oggi, ma anche prima della riforma amministrativa del 1927, ed anche negli altri tempi storici compresi quelli romani, longobardi e normanni.

Teramo è una città che ha, e che ha sempre avuto un problema di identità, ma anche di collocazione all'interno di questo gioco relazionale che, inoltre, mette insieme due periferie: la periferia dell'Abruzzo e la periferia delle Marche. E se è vero, come diceva un filosofo tedesco, che la verità e la potenza si coltivano sui confini, non è poi altrettanto vero che le zone periferiche possano trasmutare in potenza la loro vitalità.

A queste grandi scelte territoriali già in atto, si sovrappone a metà anni '90, lo studio Europeo del Corridoio Adriatico, la cui definizione in termini urbanistici ed infrastrutturali potrebbe costituire un riferimento di grande rilevanza non solo per le aree costiere ma anche per le aree interne, specie se opportunamente attrezzate. Di qui la necessità, già negli anni 90 di esercitare una azione decisiva di scelta verso almeno uno di tali sistemi in via di definizione, al di fuori dei quali il territorio teramano rischiava e rischia di rimanere se non tagliato fuori, quantomeno sconnesso e non interattivo con i processi di sviluppo che si andranno a determinare a scala maggiore.



TERAMO 2020
PIANO STRATEGICO

Tutto ciò aggravato dalla cosiddetta globalizzazione che ci ha spiazzato con il suo vero volto: si pensava che l'Occidente potesse imporre ed esportare le sue imprese e la sua cultura e pensavamo alle altre parti del mondo come un potenziale enorme mercato invece che come straordinari competitori sui nostri prodotti.

Gli effetti di questa situazione sono destinati ad essere davvero profondi nei nostri territori.

In questo scenario il ruolo delle istituzioni in funzione delle politiche di sviluppo non può più essere quello di ieri. Addirittura muta la stessa nozione di classe dirigente.

Per chiarire potrei fare il caso di quei territori che vedevano la presenza di una grande industria. In questo caso il ruolo delle istituzioni locali è stato quello di assecondarne lo sviluppo, perché questo era il modello scelto per quelle zone dallo Stato centralista e non condizionabile dal Comune, cercando di limitare i danni dovuti all'invasione del territorio e ottimizzandone le ricadute occupazionali.

Oppure, per altri territori, come i nostri, le istituzioni locali si sono dedicate – forse troppo poco – ma questo sarebbe stato lo scenario di azione del Comune – a curare la coesione sociale ed i servizi che consentissero all'azienda piccola e piccolissima, di solito a conduzione familiare, di radicarsi in un territorio favorevole, pagando comunque un prezzo in termini di antropizzazione del territorio.

Nel nuovo scenario – quello che definirei globalizzato – il ruolo del Comune deve essere diverso e deve occuparsi di promuovere un sistema di istituzioni adatto alla centralità, non più dell'impresa o del distretto industriale, ma del sistema territoriale la cui fioritura e competitività deve puntare sulla diversificazione sia delle imprese che dei prodotti non solo intesi come beni merce o servizi ma cultura, ricerca, sapere. E tale vivacità culturale dovrebbe essere vissuta come un valore che permea la vita di tutti i giorni.



Si tratta soprattutto di mettere insieme tutte le risorse pubbliche e private di cui un territorio dispone e orientarle verso obiettivi coerenti e condivisi e di realizzare concretamente progetti che abbiano un respiro strategico superando un dibattito vecchio e cioè se, in questo contesto, occorra più pubblico o più privato. A mio giudizio la realtà di oggi richiede più politiche pubbliche e più presenza dell'iniziativa privata. Più privato perché ci sono tutta una serie di servizi, di beni comunali territoriali, di beni comuni locali che possono essere condivisi nella proprietà e nella loro gestione e più pubblico per rispondere alle richieste di copertura del deficit formativo e di una università che sia più pronta a di mettersi in rapporto con i sistemi produttivi, per rispondere alla esigenza di facilitare l'internazionalizzazione delle imprese ed il marketing territoriale.

Il Comune deve assumere come riferimento la centralità del territorio e per Teramo questo territorio non coincide con la dimensione comunale, spesso nemmeno con quella provinciale.

Ecco cosa è la pianificazione strategica: un metodo affinché tutto ciò accada nel modo migliore possibile.

Per esemplificare. Come si fa a fare un'alleanza tra Teramo e le realtà che si snodano lungo le direttrici strategiche sopra delineate? Con quali strumenti giuridici? Con convenzioni, accordi, scambi di lettere, protocolli d'intesa? Sappiamo bene che queste cose poi non bastano. C'è bisogno di risorse, di poteri, di investimenti, di interventi. Cosa significa in termini di gestione politica, di governance?

Una classe dirigente che voglia definirsi tale non può accettare di subire i processi in nome di una impotenza presunta nascondendola magari dietro una visione forzata del liberismo ma deve anche superare il modello di piani imposti dalle istituzioni alla società.

Anzi è la società stessa che, se posta nelle condizioni di definire gli obiettivi, pone alle Istituzioni locali quella visione condivisa del futuro della città che, appunto perché condivisa, indirizza le scelte delle Istituzioni.

La Pianificazione strategica riconosce, quindi, il valore aggiunto che può venire dalle classi dirigenti dei diversi soggetti sociali, delle associazioni imprenditoriali, degli ordini professionali, del sistema del volontariato, delle associazioni culturali, delle principali industrie, delle banche, degli istituti di ricerca come lo Zooprofilattico, della soprintendenza i beni culturali ed ambientali, delle autonomie funzionali, come l'università, le camere di commercio, le fondazioni, il parco e favorisce un rapporto sinergico uscendo da una dimensione separata e corporativa.

Il processo di pianificazione strategica facilita questo,

- da un lato tende a far venire meno quell'approccio settoriale e corporativo che molto spesso le organizzazioni sociali attuano verso il Comune, la Provincia ecc.*
- dall'altro tende a mettere in crisi la pretesa di autosufficienza delle Istituzioni Locali che molto spesso si trasforma in una inconcludente autoreferenzialità.*

E se la politica riconosce questo valore aggiunto significa che da sola non può farcela ed il successo del Piano Strategico e della nuova impostazione culturale dipenderà moltissimo dal loro apporto e dalla volontà di partecipazione. Ed ai loro rappresentanti rivolgo un accorato appello a partecipare con entusiasmo e con fiducia nell'interesse della nostra Città. Speriamo di addivenire presto alla stipula di un protocollo d'intesa per la partecipazione al percorso di pianificazione strategica.

Nello stesso tempo auspico la partecipazione dei Sindaci dei Comuni del nostro comune territorio perché il Piano strategico riguarderà anche temi che sono di area vasta come i distretti industriali, il distretto culturale e turistico, la mobilità e le infrastrutture che per loro natura non possono essere limitati nel confine di una sola città.

Il Piano Strategico, pertanto, non è e non sarà il Piano del Sindaco, non si tratta di una iniziativa partigiana, ma il Piano di una intera Città. Il suo successo dipenderà poi dalla continuità che sapremo garantire a questo metodo, così difficile da avviare per le diffidenze che occorre superare, pur in presenza di una fisiologica alternanza alla guida politica delle istituzioni.

Ero sicuro che qualcuno avrebbe fatto delle ironie persino sul titolo del piano strategico "Teramo 2020", affermando che Chiodi dovrebbe pensare al 2005 ed invece pensa al 2020. Nell'ottica della partigianeria politica lo comprendo ma devo dire che con il riferimento temporale così lontano nel tempo si intendeva sottolineare che non v'è alcuna relazione con il mandato elettorale del Sindaco e che il Piano non è del Sindaco.



A questo fine è particolarmente importante il coinvolgimento del Consiglio Comunale.

Mi rivolgo ai consiglieri comunali presenti per dire loro che se si vuole dare davvero un senso alla funzione di indirizzo del Consiglio Comunale, non solo verso l'attività interna dell'Ente, ma in proiezione esterna verso la città e i soggetti sociali, il Piano Strategico rappresenta un'occasione irripetibile.

Ma esistono anche altre ragioni per la scelta del riferimento temporale. Lo scenario al 2020 si annuncia molto diverso da quello di attuale con l'emergere di nuove aree che diventeranno i primi produttori mondiali in settori sia tradizionali che di alta tecnologia. Il fatto di darlo per assodato questo scenario o di non

darlo per assodato, oppure negarlo, influenza enormemente le scelte e gli obiettivi del Progetto di sviluppo verso il quale dobbiamo tendere. In questo senso, insomma, ciascun territorio deve ridefinire il proprio perfezionamento strategico.



TERAMO 2020
PIANO STRATEGICO

Il percorso che Teramo avvia oggi è stato già attivato in altre città europee (Barcellona, Lione, Torino, Firenze, La Spezia, Pesaro, Trento, Caserta, Barletta ecc. e l'U.E. ha individuato in questo strumento una modalità fondamentale per il governo urbano. Esiste una rete delle città strategiche, con cui confrontare esperienze e metodologie di azione, in cui Teramo presto farà parte.

Non più quindi solo città grandi ma anche medie e piccole. Per le piccole, la scala è diversa, ma è l'occasione per recuperare la frammentazione delle istituzioni che rappresenta una dei punti deboli del nostro territorio e dell'Italia diffusa, di quel 70% di Comuni italiani sotto i 5.000 abitanti. (Direttice Teramo-giulianova insistono 5/6 comuni quando si dovrebbe parlare di Città Lineare – direttrice Teramo-Ascoli altrettanto). Per le città medie e piccole, combattere la frammentazione delle istituzioni, che rappresenta una evidente debolezza sul piano operativo, diventa un tema obbligato mentre per le grandi città ciò rappresenta una scelta. Il successo del Piano Strategico si misurerà anche su come nasceranno e si moltiplicheranno forme istituzionali, unioni e consorzi di comuni che dimostrino il superamento della logica della frammentazione.

Gianni Chiodi



TERAMO 2020
PIANO STRATEGICO